

Veggetti: "Robbins, un punto di riferimento per la mia carriera"

Al telefono, dalla "città che non dorme mai" (N.Y.), il coreografo Luca Veggetti ci racconta il suo prossimo appuntamento: "Sarò al Festival di Spoleto, al Teatro Romano, dove non sono più tornato dall'81 - ricorda Veggetti. Era la prima edizione della Maratona Internazionale di Danza. C'erano Patrick Dupond, ancora poco conosciuto; la Fracci con Alexander Godunov; l'Opéra di Parigi; l'American Ballet Theatre. Fu Vittoria Ottolenghi, direttrice artistica, a decidere che, ad aprire la serata, doveva essere la Scuola di Balletto del Teatro alla Scala, dove ero allievo".

La data, il 5 luglio, è un "Omaggio a Jerome Robbins", prodotto dal Festival dei 2 Mondi in esclusiva italiana, con principals e solisti del New York City Ballet. In programma *In The Night e Other Dances* di Robbins, e *Upon a ground* (ovvero "Basso continuo") di Veggetti.

"Questa creazione - spiega l'autore - per tre solisti del NYCB, è nata da una commissione della Jerome Robbins Foundation, che sostiene il mio lavoro a New York da diversi anni. Ho conosciuto i responsabili dell'istituto in seguito ad un workshop per il NYCB, siamo diventati amici e, da quel momento, hanno sempre sostenuto il mio lavoro. Così quando la Ferri ha avuto l'idea di un omaggio a Robbins, Spoleto è diventata la chance perfetta. Conosco Alessandra da quando eravamo insieme alla Scuola della Scala. E

Robbins è stato un importante punto di riferimento per la mia carriera, una figura ideale come coreografo e uomo di teatro".

- Da quando lei è coreografo?

"Ho iniziato nel 1990, in collaborazione con lo scenografo e regista Pier Luigi Pizzi. Da allora ho creato decine di pezzi, in tutto il mondo, anche se sono più spesso a New York che altrove".

- Che dinamiche stabilisce, in questo suo lavoro?

"L'idea base è la ricerca del movimento nell'esplorazione individuale di un progetto sonoro, per nastro, violoncello e dispositivo elettroacustico, di Paolo Aralla, con cui collaboro da tempo. È creato per l'occasione: il violoncello interagisce come interagiscono i danzatori, due uomini, Amar Ramasar e Sean Suozzi, e due donne, Georgina Pazcoguin e la violoncellista Naomi Berrill, che si dividono lo spazio in parti uguali, e reagiscono in modo diverso alla musica".

- Robbins si indirizzava verso il rispetto, integrale, delle partiture, opzione che oggi sembra dimenticata. Qual è la sua scelta in questo ambito?

"Non mi interessano i pastiches musicali, ma li capisco in Kilian, ad esempio, che però li fa da musicista vero. Mi interessa invece la musica contemporanea, anche perché la uso dal punto di vista strutturale, ovvero la mia coreografia si rifà al modo stesso di costruire la musica. Io lavoro sull'idea di connes-

sione, a tutti i livelli: su un movimento che si connette all'altro; come i danzatori, ciascuno indipendente e solo nello spazio, reagiscono al materiale sonoro; come dimensioni diverse, visive e acustiche, si connettono l'una con l'altra; come queste fanno stare insieme il pezzo".

- In quale misura ciò si riflette nella cifra di Robbins?

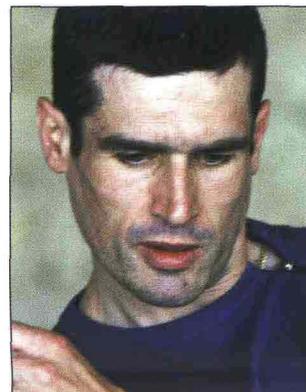
"All'interno di un omaggio a Robbins, non avrebbe avuto senso, per me, rifarmi al suo stile. La sola idea mi imbarazza. Il riferimento a Robbins non è letterale, ma in ciò che i suoi balletti hanno rappresentato per me. Tra questi *Moves*, del '59, nato proprio a Spoleto, è il titolo più legato a questa creazione. Non nel linguaggio, ma nel concetto che rappresenta. *Moves*, che si fa nel silenzio, dice molte cose: che la danza, linguaggio a sé, viene recepita in modo diverso a seconda della musica che le è associata, così come le scene e i costumi. Ma cosa succede quando eliminiamo qualunque altra cosa, eccetto la danza? Come la percepiamo? Nel silenzio, ho fatto molte creazioni, che non avrei mai fatto se Robbins non mi avesse indicato la strada. Con l'uso del violoncello, strumento che Robbins amava, la creazione di Spoleto riassume la sua influenza e il suo background, la sua ricerca dell'equilibrio formale, chiaro e innovativo, fra una teatralità, a volte stravagante, e la limpidezza di movimento del linguaggio classico. Faccio anch'io

regie d'opera e altre cose di teatro, e di Robbins mi è sempre piaciuto questo desiderio di sperimentare, andare in direzioni diverse, sempre mantenendo, nei suoi lavori, la purezza, l'essenzialità del mondo ideale che era, per lui, il balletto".

Ermanno Romanelli



Luca Veggetti in prova con i solisti del NYCB del pezzo "Upon a ground" ospite al Festival di Spoleto il 5 luglio nell'ambito della serata-omaggio a Jerome Robbins.



Luca Veggetti